

Giovedì 5 febbraio 1998

6 l'Unità

NEL MONDO



La Casa Bianca smorza i toni: ci auguriamo una soluzione diplomatica ma gli arsenali saranno distrutti

Eltsin frena Clinton

Il presidente russo: «Se gli Usa attaccano l'Irak si rischia la guerra mondiale»
La Duma chiede la fine unilaterale dell'embargo al paese di Saddam Hussein

Caro Clinton, se sganci le tue bombe sull'Irak si rischia una guerra mondiale. C'è andato forte Boris Eltsin nell'intervento sulla nuova crisi Washington-Baghdad. Tanto forte che le agenzie americane accreditate a Mosca hanno subito lanciato nei titoli l'ipotesi che il Cremlino si sarebbe schierato a fianco di Saddam se la Casa Bianca avesse deciso per il bombardamento del paese. Ovviamente, come accade spesso, le parole del presidente sono state più tardi «spiegate» dal suo portavoce Yastzhembskij, il quale ha precisato che Eltsin non intendeva assolutamente minacciare un intervento russo e che se i giornalisti americani avevano capito così è perché hanno un problema di comprensione della lingua. E tuttavia, pur se mitigate, le espressioni del capo del Cremlino non lasciano dubbi: la Russia non accetterà un altro intervento militare nel Golfo e gli Usa non possono non tenerne conto. «Dobbiamo far capire a Clinton che con le sue azioni può portare a una guerra mondiale», ha detto Eltsin e ha aggiunto che secondo lui il presidente americano «sta facendo troppo rumore». E per restare in tema di linguaggi, a Eltsin quello di Clinton è apparso sproporzionato: «Adesso qualcuno dice inondiamo l'Irak di aerei e di bombe. No, francamente parlando, questo non è da Clinton». Insomma non è vero che la Russia vuole morire per Baghdad ma è vero che non permetterà che l'America prenda da sola la decisione di sganciare di nuovo bombe sull'Irak. Su questo c'è unanimità nell'ex paese dei Soviet, anzi Eltsin risulta moderato rispetto al suo parlamento. La Duma, cioè la camera dei deputati russa, ha infatti chiesto al presidente di spezzare unilateralmente il fronte dell'embargo contro Saddam. È scattata cioè nel paese la solidarietà araba, seconda in quanto a fervore solo a quella con i fratelli slavi, di cui si ricorderanno le conseguenze durante la guerra in Bosnia.

Ma quanto potere ha la Russia per fermare le operazioni di guerra? Intanto ha il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e non è poco. E inoltre ha dalla sua parte gran parte del mondo arabo, compresi i tradizionali alleati degli Usa, Egitto e Arabia Saudita, che hanno pochissima voglia di tornare ad ar-

mare eserciti da mandare in nuove «tempeste nel deserto». E sono con i russi anche buona parte degli occidentali, Francia in testa, anche essi desiderosi di fare buoni affari con l'Irak più che di spedirvi soldati per scene di guerra tipo 1991. Un fronte di no alla Casa Bianca così ampio che ieri sera Washington lasciava trasparire una volontà di pace un po' meno debole degli altri giorni. Clinton in persona ha dichiarato di «augurarsi una soluzione diplomatica» anche se ha aggiunto che in ogni modo il suo paese intende privare con tutti i mezzi l'Irak delle armi proibite. Anche Saddam ha mostrato più arrendevolezza accettando di far visitare 8 siti presidenziali, di quelli cioè che aveva definito off limits per gli ispettori.

Sembra dunque che siano di nuovo i russi, con le buone o le cattive, a ritessere i fili del dialogo fra Washington e Baghdad. L'ultima volta c'erano riusciti ma, come si è visto, non è durata a lungo. Perché la crisi, come si ricorderà, è iniziata il 23 ottobre scorso quando Saddam aveva espulso gli ispettori americani membri della commissione Onu incaricata di cercare le armi letali, batteriologiche e chimiche, che secondo gli Usa l'Irak nasconde. Il rais li aveva cacciati perché li riteneva troppi rispetto agli ispettori di altra nazionalità e perché alcuni li accusava di essere spie della Cia.

Mosca era intervenuta convincendolo a riaprire di nuovo le frontiere prendendo però l'impegno di premere sull'Onu per rendere più equilibrata la commissione. Baghdad aveva ceduto ma dopo nemmeno un mese ecco la crisi scoppiare di nuovo. E siamo giunti a oggi. In verità contando alla maniera irachena i numeri danno loro ragione: 9 americani, 5 britannici, 1 australiano, 1 russo compongono la commissione dell'Uncom, incaricata dall'Onu di verificare il disarmo del paese. Tutti questi anglofoni non possono essere sereni nel giudizio, dice Saddam e dunque l'Irak si sente minacciata. Si dovrebbe, se-



Il presidente Eltsin. Una donna a Baghdad legge le notizie sulla situazione irakena

Saïdi/Reuters

condo l'ultima proposta avanzata da Baghdad, nominare un'altra commissione di cui facciano parte 5 ispettori espressione dei 15 paesi membri del Consiglio di sicurezza ai quali aggiungere altri 2 di nomina dell'Uncom. L'Irak, in segno di apertura, non vieterebbe comunque il lavoro di verifica agli ispettori che attualmente sono presenti nel paese. È evidente che si tratta di un pretesto. Per gli americani Saddam cerca solo di prendere tempo.

Per i russi è invece una maniera come un'altra per riaprire la questione-Irak, paese oramai allo stremo dopo sette anni di embargo. Saddam insomma non ha niente da perdere. Perché se gli Usa bombardano sarà comunque un martire e se non lo fanno avrà in ogni modo dimostrato di essere ancora in grado di reggere la sfida contro il paese più potente del mondo.

Maddalena Tulanti

Messaggi tra Roma e Mosca «Priorità alla diplomazia»

MOSCA. Sulla crisi irachena, i ministri degli esteri italiano Lamberto Dini e russo Evgheni Primakov hanno avuto nella notte di martedì scorso uno scambio di lettere, e sull'argomento «i punti di vista sono molto simili», ha detto ieri a Mosca l'ambasciatore italiano in Russia Emanuele Scammacca. L'ambasciatore ne ha parlato in un incontro in cui ha illustrato ai giornalisti i temi della visita del presidente russo Boris Eltsin in Italia, in programma la settimana prossima. Sia l'Italia sia la Russia si sono trovate d'accordo sulla necessità di dare assoluta preminenza ai mezzi diplomatici per risolvere la crisi, e l'ambasciatore Scammacca ha osservato che la presenza di armi di distruzione di massa in Irak - denunciata con forza dagli Stati Uniti che esigono l'accesso degli ispettori Onu ai cosiddetti siti presidenziali - «senza dubbio preoccupa tutte le cancellerie, a cominciare da quella di Mosca».

Gli esperti degli Istituti di politica internazionale moscoviti d'accordo con il Cremlino

«Colpire il rais è inutile»

Il leader di Baghdad rischia di diventare un eroe per gli arabi

ROMA. Perché Eltsin ha alzato la voce? Perché i russi hanno rotto la santa alleanza con gli Usa? Per diversi motivi, il principale dei quali, sostengono a Mosca, è che hanno un'altra idea della situazione in Irak. «Gli Stati Uniti credono che Saddam Hussein finirà presto o tardi per cedere», dice Alexander Kremeniuk, vice direttore dell'Istituto per le relazioni con gli Stati Uniti e Canada, fucina di studiosi della politica internazionale - Noi invece siamo persuasi che egli si batterà fino in fondo per passare così da eroe nel mondo arabo». Ecco perché secondo il politologo il presidente Eltsin ha fatto bene a dire con chiarezza che la Russia non ci sta a passare all'attacco militare. L'occidente non ci guadagna nulla, dice, rischia solo di inimicarsi i paesi arabi. Questo per quel che riguarda lo scenario generale, ma ci sono altri due aspetti di cui i russi non possono non tener conto. Il primo è piuttosto un riflesso e si chiama la solidarietà araba. A Mosca è ancora grande nonostante rappresenti un'evidente eredità del passato regime. Perché sono tanti gli arabi che vivono nella capitale e nel resto della Russia. E soprattutto perché sono tanti gli iracheni, in generale figli, parenti o affini di uomini del regime, che come spesso si dimentica nacque come progressista e di sinistra e dunque amico di Mosca.

L'altro aspetto è più di un riflesso, è qualcosa di profondo ed è il nazionalismo russo. «Esiste nella classe politica un sentimento per così dire



Un soldato israeliano con le scorte di maschere antigas

Silverman/Reuters

anti-occidentale da sempre ma soprattutto dal giorno in cui è stato deciso l'allargamento della Nato all'Europa dell'Est. Ed è questo sentimento che si è svegliato oggi a proposito dell'Irak», dice l'analista Serghei Oznobichev, direttore dell'Istituto delle analisi strategiche. Tanto è vero che perfino i comunisti alla Duma hanno apprezzato il discorso muscoloso del presidente. «Eltsin rifiuta di lasciarsi umiliare dall'attitudine degli Usa.

Egli riceverà certamente in questo affare il sostegno dell'opposizione», ha detto Podberiozkin responsabile Esteri del Pci.

E c'è anche dell'altro. La Russia è tradizionalmente un paese amico degli arabi e solo negli ultimi anni ha dovuto far buon viso a cattivo gioco di fronte all'aggressività del vincitore della guerra fredda, gli Usa, che dettava, in Medio Oriente come ovunque, la sua legge. E tuttavia pur avendo

perso il suo statuto di super potenza Mosca non può accettare di essere un paese «qualunque». «Invece di cercare il nostro ruolo di super potenza si tratta per noi di acquistare il rango di uno dei centri mondiali di decisione senza il quale è impossibile risolvere i grandi problemi internazionali», spiega sempre Oznobichev. È la strategia del no al momento giusto, com'è stato in Russia. Ha avuto fortuna in Bosnia quando tutti davano addosso ai serbi e Mosca, la madre di tutti gli slavi, ha preso le loro difese frenando gli americani che avevano preso gusto nel bombardare. E può andar bene con l'Irak. «Saddam cerca una soluzione, è in un vicolo cieco e la Russia aiutandolo aiuta se stessa», sostiene Jurij Glukov, politologo orientalista. Perché il leader iracheno non può più reggere dopo 7 anni di embargo e deve giocare il tutto e per tutto. E anche in questo caso il Cremlino vuole tornare sulla scena politica tenendo in mente che si può ottenere molto parlando poco e solo al momento giusto. E poi? E poi ci sono gli affari. O forse gli affari vengono prima. La Russia è il primo partner dell'Irak con il quale ha concluso un contratto gigantesco che le consentirà di mettere le mani su quasi tutto il petrolio del paese. Ma se questo benedetto embargo non finisce i tecnici del Gazprom non possono mettere in piedi nemmeno una pozzanghera. Di qui discende tutto il resto.

Ma.Tu.

Portogallo

DESTINAZIONE FADO

Gli autori e le canzoni più significative del fado in un cd bello e spietato come il destino.

L'indimenticabile colonna sonora di Lisbona e Coimbra, un mix affascinante di sonorità brasiliane e africane.

Lasciatevi avvolgere dai mille echi della tradizione musicale portoghese: la guitarra, la viola e la rembetika vi colpiranno al cuore.

Il Fado è vita!



musica
I'U
IL CD IN
EDICOLA A
L.16.000